

LO STABILE, IN REALTÀ

È di certo una coincidenza che il nostro Stabile venga riconosciuto Teatro Nazionale nello stesso anno in cui compie 60 anni. Ma è altrettanto certo che l'obiettivo sia stato raggiunto grazie alla consistenza dei numeri e dei fatti: 310 recite prodotte, 256 recite ospitate, 264.000 biglietti venduti in sede e in tournée nel 2014; 18.000 abbonati alla stagione corrente, 50% di autofinanziamento, 20 premi della critica negli ultimi anni, esportazione degli spettacoli in Germania, Francia, Svizzera, Romania, Usa e Cina, 1.200 ore di lezione impartite ogni anno dalla Scuola per Attori; infine 200.000 documenti della nostra storia, custoditi nel più importante Centro Studi italiano dedicato al teatro, digitalizzati e consultabili online.

La visione strategica che negli ultimi anni ha orientato l'esecuzione della missione aziendale in una congiuntura problematica ha saputo innovare i processi produttivi, ridefinire le funzioni istituzionali, perseguire la sostenibilità economica. E il teatro si è sintonizzato sulle tre direttrici 'politiche' indicate dagli enti fondatori: formazione culturale, accessibilità e intrattenimento colto per i cittadini; aumento di attrattività del territorio; partecipazione attiva al processo di internazionalizzazione. Su quegli stessi assi si sviluppa la prossima stagione, che vedrà lo Stabile confermarsi quale contesto di progettazione e fruizione integrata e inclusiva, in cui si fanno rivivere i classici e si alimenta la drammaturgia contemporanea, si valorizzano i talenti locali e si elaborano le tendenze globali.

La fitta trama che lega tra loro titoli, autori e interpreti esprime il rapporto indissolubile nel teatro d'arte tra valore civile, sociale e politico e dimensione culturale ed estetica. E la direzione artistica di Mario Martone insisterà su elementi distintivi che vanno a consolidare l'identità plurale e peculiare costruita stagione dopo stagione, dialogando da *primus inter pares* con artisti importanti che in Piemonte sono nati o si sono formati, come Gabriele Vacis, Valter Malosti, Valerio Binasco, Laura Curino, Michela Cescon, Jurij Ferrini, per giungere fino ai (davvero) giovani Marco Lorenzi e Leonardo Lidi, chiamati tutti ad apportare al progetto competenze e creatività dalle diverse prospettive generazionali. Una pluralità che si manifesta anche nell'abolizione di barriere tra le arti performative: il nuovo decreto ministeriale sancisce finalmente la multidisciplinarietà come valore aggiunto, rivelando quindi come un vantaggio competitivo la profetica integrazione nella nostra struttura, fin dal 2009, del festival Torinodanza, che quest'anno, grazie alla sapiente direzione artistica di Gigi Cristoforetti, porterà sui palcoscenici dello Stabile Alain Platel, Sasha Waltz, Benjamin Millepied, Jaco Van Dormael, Michèle Anne De Mey, per citare i più noti.

Un'attività così intensa si può realizzare grazie alla disponibilità di spazi che per valore architettonico e complementarità tecnica non ha pari in Italia: il Teatro Carignano, dotato nei mesi scorsi di un'accogliente ed elegante caffetteria, è la cornice prestigiosa in cui presentare i classici del repertorio e i grandi interpreti; il 'glorioso' Teatro Gobetti, dove lo Stabile nacque nel 1955, è il contesto ideale per le lunghe teniture e i talenti emergenti; le Fonderie Limone, con le due sale teatrali, il nostro palcoscenico più grande, la Scuola per attori, le foresterie e i laboratori di scenografia, sono il cuore produttivo e il luogo deputato per le ospitalità internazionali. E tutti auspichiamo che presto torni ad essere nella nostra dotazione il Maneggio Reale della Cavallerizza...

Per finire una breve riflessione sull'immagine della campagna di comunicazione, che si pone sul confine dialettico tra realtà e rappresentazione, verosimile e apparizione, quotidianità e straniamento. Capiterà nella prossima stagione che, mentre la compagnia israeliana Orto-Da ricorderà con lo spettacolo *Stones (Avanim)* una generazione di ebrei annientata nella Shoah, un gruppo di giovani attori palestinesi sarà al lavoro con Gabriele Vacis e Marco Paolini per raccontare nell'*Amleto a Gerusalemme* le speranze e le aspettative di un'altra generazione senza colpe eppure prigioniera di un conflitto perpetuo. Questo incrocio simbolico, che dà corpo all'immaginazione e alla speranza rendendo «in realtà» possibile l'impossibile, è la vera forza del teatro, capace di muoversi nella liquidità delle frontiere connettendo idee, culture e persone che in altri contesti non potrebbero nemmeno guardarsi negli occhi.

Grazie quindi agli artisti, agli interpreti, agli autori, ai dipendenti e collaboratori dello Stabile, alle istituzioni, agli aderenti e sostenitori, alle generose aziende private e ovviamente agli spettatori che creano tutti insieme le condizioni per continuare a fare questo lavoro utile e necessario, oltreché bello. E lunga vita allo Stabile di Torino, teatro nazionale (e internazionale) con radici ben piantate nel territorio!